

Andare oltre, guardare lontano La bella lezione di Achille Ardigò, «uno di noi»...

GRAZIA VILLA

Trovare le parole per ricordare un maestro, un fratello maggiore, un uomo mite, non animoso, una persona speciale che ha segnato la mia vita, non è semplice.

Ho chiesto a mia madre, ultra novantenne, come avrebbe descritto Achille Ardigò; la sua risposta è stata: «uno di noi» e poi vi spiegherò il perché...

44

CON LA LEGA DEMOCRATICA

Il cenno autobiografico familiare non è peregrino, perché non avrei mai conosciuto il professor Achille Ardigò senza mia mamma, senza la sua spinta a leggere «Appunti», cui si era abbonato mio padre, senza la sua forzatura a farsi accompagnare ai convegni della *Lega democratica* a Brescia, con la scusa di non avere la patente; senza di lei non avrei reincontrato molte amiche e amici della FUCI e degli scouts, che già gravitavano in quegli anni intorno alla stessa Lega Democratica e, soprattutto, non avrei scoperto che quella esperienza «per adulti o...per vecchi», così da me sentita in quanto vissuta e proposta dai miei genitori, poteva coinvolgere anche una venticinquenne.

La perplessità maggiore, se non l'obiezione di fondo, era anche di natura politica: il sospetto che fosse una realtà e un ambiente troppo democristiano, orientamento politico che non solo non mi apparteneva (né mi è mai appartenuto), ma che osteggiavo più o meno apertamente, pur dentro le mie appartenenze ecclesiali, mai abbandonate.

Fu così che sentii per la prima volta Achille Ardigò proprio a Brescia, e mi incuriosì moltissimo il suo approccio libero, franco, disincantato e, soprattutto teso a guardare lontano, a pensare al futuro, anche il mio,

quello della mia generazione, proteso alla ricerca del nuovo, di qualcosa d'altro, di qualcosa d'oltre... quello che cercavo anch'io.

NON UNA TERZA VIA, MA UNA NUOVA TERZA VIA

Ho cercato e trovato l'intervento che mi aveva così colpita; impossibile riportarlo tutto, ma ecco lo stralcio per me folgorante, il diverso che volevo:

«Si avverte oggi che una terza via ci sarà, se c'è senso nella ricerca di una nuova terza via, nella discontinuità e insieme nella continuità. Cioè dovrà essere diversa anche da questa pur rilevante, terza via che ha costituito il meglio dell'esperienza democratica e della funzione dell'Europa nel mondo. (...) Noi cattolici democratici della Lega prendiamo posizione per la scelta della ricerca, della ricerca ideologica per una nuova terza via. Siamo alla vigilia di nuovi sviluppi nelle posizioni tecnologiche, economiche e politiche che secondo molti aspetti rivoluzioneranno, influiranno sul mondo del lavoro e sulla produzione non meno di quanto fece la rivoluzione industriale del secolo scorso. La ricerca di una nuova terza via per quelli che la vogliono, per quelli che non accettano il pragmatismo dell'adattamento». (Tavola rotonda «Esiste la terza via», Convegno Lega Democratica, 12-14 marzo 1982, Brescia, Appunti, n. 6, 1982).

Musica per un cuore in ricerca e per la voglia di nuova politica!

Non sapevo ancora che dal quel momento sarebbe iniziato un lungo cammino, proprio con lui, lungo tutto il percorso della mia esperienza forte e indimenticabile nella Lega Democratica, prima con la partecipazione alle scuole estive, poi nel rapporto molto stretto delle riunioni della Giunta della stessa Lega Democratica. La partecipazione a queste riunioni fu per me una occasione incredibile di studio, di approfondimento e anche di fatica (otto ore per scendere a Roma di giorno e otto ore di notte per rientrare a Como!)

Non solo fatica fisica, perché trovarsi sullo stesso tavolo con Ardigò a parlare della scala mobile e dei mondi vitali, con Roberto Ruffilli e Nicolò Lipari di riforme istituzionali, con Paola Gaiotti di Europa e partecipazione politica delle donne, con Pietro Scoppola di rapporto fede e politica, solo per esemplificare, esigeva uno sforzo continuo di letture e aggiornamenti. Non solo: con Fulvio De Giorgi, Beppe Tognon, insieme con Paolo Giuntella, eravamo lì a rappresentare le istanze dei più giovani e ne sentivamo la grande responsabilità.

Ardigò mi dava poi i suoi consigli bibliografici e di articoli di riviste, ma sempre prima chiedeva notizie di me, della mia vita, dei miei progetti, dei miei sogni, delle mie sorelle, di mamma Luigia, con i suoi occhi vivacissimi e il suo sorriso stampato nel suo volto strano, ma mai estraneo, quello di... «uno di noi»!

In altre sedi abbiamo già raccontato e racconteremo ancora la breve storia della esperienza politica della Lega democratica, le sue idealità, le sue azioni, i suoi fallimenti, i suoi lasciti, certamente allora sia nei momenti assembleari, che in tutta questa esperienza, la capacità di guardare lontano e di proiettarsi in un futuro rinnovato, di coltivare instancabilmente ipotesi di cambiamento, spingevano noi più giovani ad avere in Achille Ardigò e Gigi Pedrazzi i nostri punti saldi di riferimento politico.

Di seguito qualche spunto che raccoglie il fascino esercitato su di me, su di noi. Da notare le date di questi scritti che ne offrono una dimensione di profezia e di lungimiranza sorprendenti.

UN PONTE, UN'ALTRA PROSPETTIVA, UNA SINISTRA COLLOCATA NEI MOVIMENTI DI VITA QUOTIDIANA

«C'è un compito complessivo che attende la Lega democratica, se saprà rinnovarsi, ed è quello di gettare un ponte tra le ragioni della ragione di Stato, deterrente e austera nelle spese sociali (in funzione del compromesso istituzionale Stato-mercato), e le ragioni dei diritti della vita, delle nuove e vecchie marginalità, delle donne, dei non ammessi e degli usciti marginali dal mercato del lavoro e di quanti, nel sindacato, nella scuola, nella ricerca scientifica, rischiano di essere ingiustamente sacrificati dal nuovo compromesso (...) Tenere una testa di ponte può voler dire anche coltivare un'altra prospettiva: una sinistra che non si chiude entro il sistema politico dei partiti (ove le posizioni parlamentari possono anche essere fungibili, oggi o domani), ma a sinistra perché collocata anche nell'ambiente del sistema politico, quello degli elettori non "pubblici influenti" e nei possibili e attuali movimenti di vita quotidiana» (*Appunti*, n.5, 1983).

OLTRE IL SISTEMA DISSIPATIVO DELL'ALTA FINANZA LIBERALE

«Dopo tanti scandali con sperpero bancario di denaro pubblico e di risparmi di famiglie, molti italiani non possono più avere la fiducia che

tanti qualificati esponenti politici democristiani hanno avuto e hanno, nell'alta finanza liberale, nei banchieri laici o clericomassonici e neppure negli inner circles della Banca d'Italia. Bisogna che la dirigenza politica sana comprenda che deve rinnovare anche il suo personale manageriale di supporto; e tale rinnovamento non può venire dal notabilato dell'attuale sistema bancario.(...) In tempi di forti sacrifici per pensionati, lavoratori a reddito fisso, disoccupati, inoccupati cronici e famiglie con un solo reddito, è davvero grave che non si riesca a colpire fiscalmente quanti proprio dalla crisi hanno ricevuto e ricevono arricchimenti maggiori, vuoi per essere nel management dei politici, vuoi per esercitare professioni protette o intermediazioni finanziarie. Insomma se si vuole uscire dal sistema dissipativo senza ritorni alla dominante sistemica del mercato, con le sue logiche brutali di controllo occorre preparare un ricambio di collaborazioni e di metodi, specie nella classe politica, per una direzione politica e un management di uscita dalla crisi» (*Appunti*, n.5, 1982).

IL RICAMBIO GENERAZIONALE E LE INNOVAZIONI CON SENTIMENTO

«Il ricambio di generazioni dirigenziali e il ricambio di stili di vita, nelle imprese, nelle università, nella vita di relazione culturale e dello spettacolo, nelle famiglie, come nelle associazioni partitiche, sindacali, sociali, non ha ancora raggiunto le aggregazioni comunicativa sufficiente. Le nuove energie intellettuali, morali, manageriali, espressive, dirigenziali e non, nel sistema e nell'ambiente, sono ancora troppo frammentate, non comunicative, divise dalla stessa enfasi sulla specializzazione e sulla differenziazione dei compiti che la caratterizzano, separate tra ambiente e sistema in reciproco dispetto o diffidenza. Non poche delle energie nuove che ci sono, malgrado decelerazioni e ritardi nei processi decisionali di ogni tipo, sono ancora – in non pochi casi – come “quelli della notte”, raccolti da Arbore al canto ironico della felicità del materasso, quando – pur frammentata – è invece tra essi più forte la volontà di produrre innovazioni ‘ma con sentimento’ e non solo di consumare o di dormire!» (*Appunti*, n.7, 1985).

LA RIFORMA SANITARIA E LA DIFESA DELL'UNIVERSALISMO DELLE CURE

Ho recuperato questo testo più recente sulla sanità regionale, ma la visione era già emersa in sede di Giunta a commento dell'applicazione della Riforma del 1978 (anche questa di scottante attualità!).

«C'è bisogno che tutti gli interessati, amministratori pubblici, medici, personale non medico e utenti organizzati si facciano carico di aprire tutti gli spazi di pluralismo possibili alla nuova sanità. (...) Perciò è necessario avanzare con speranza ai nuovi amministratori regionali, a partire da quelli del centro sinistra, il monito di aprirsi al nuovo con la necessaria discontinuità e con incoraggiamento a lasciar fruire dal pubblico e dal privato (profit e no profit) quegli input innovativi fin qui troppo spesso soffocati dalle gerarchie tecno-burocratiche dell'establishment sanitario. Siano proprio le Regioni più sensibili alla difesa dell'universalismo delle cure per la salute a muoversi per salvare, nel mix dei nuovi modelli gestionali pubblico-privati, la sanità pubblica e accreditata dai rischi di una invadenza delle globalizzazioni capitalistiche». (*Appunti*, n.3, 2000, grassetto mio, G.V.).

CON LA ROSA BIANCA

La frequentazione con Ardigò non venne mai meno nel lungo cammino della Rosa Bianca, e non solo con la partecipazione alle nostre scuole di fine agosto, ma anche attraverso incontri, scambi ristretti, ravvicinati, nei quali potevamo sperimentare la stima e l'affetto profondo che il professor Ardigò, nutriva per noi, manifestato anche con la sua fedeltà e l'accoglienza anche festosa con la quale accettava di anno in anno i nostri inviti, pure quando l'altitudine della montagna gli creava un certo affanno.

Achille Ardigò, per noi era senza il prof, era... «uno di noi», e lo era per tutti e tutte coloro che partecipavano alla scuola, che si affollavano intorno alla sua persona, in capannelli dietro ai quali scompariva il suo corpo, ma non la sua voce squillante, che pur se conseguenza della malattia, sapeva trasformarsi in parole e Parola.

Parola con la P maiuscola, perché Ardigò fu anche maestro nella fede e nell'annuncio cristiano, non solo per il suo riferimento costante alla Scrittura, nutrimento della sua vita e fonte del suo impegno di laico cattolico, radicato nella ispirazione dossettiana, ma anche per il suo amore

profondo per il Vangelo e la Chiesa del Concilio, la Chiesa dei poveri del cardinal Lercaro, poi di Puebla e di Meddelin.

Anche qui però con il suo sguardo orientato verso un oltre, oltre la Tradizione, anche attraverso la Mistica!

...MA C'È UNA QUARTA VOCE!

«Mi sembra, posso sbagliarmi, che tre siano le voci più autorevoli di rilettura del Concilio Vaticano II.

1)C'è chi pensa che il rapporto chiesa/mondo e chiesa/storia si è così deteriorato a danno della missione perenne della chiesa e ciò anche per crescenti cedimenti dei cristiani, specie dei laici che occorra porre ai ripari (...) ne consegue una prospettiva di ritorno alla concentrazione della missione della chiesa solo nella chiesa gerarchica, senza attendersi un gran che dalla storia profana e quindi dei laici credenti come tali.

2)C'è chi pensa che almeno nei paesi di antica e consolidata tradizione cristiana un qualche mitigato ruolo dei laici nella vita sociale e pubblica, però sotto l'assiduo monitoraggio della chiesa docente e a condizione che i laici operino entro la tradizione cristiana del popolo che viene assunta come un supporto di potere in nome del quale la chiesa docente può pretendere dallo Stato interventi autoritativi a difesa della tradizione ove questa sia minacciata

3)C'è chi prende atto con ispirazione biblica e paolina che la frammentazione, il rifiuto delle grandi sintesi della tradizione non possono essere contrastati secondo nostalgie di antichi poteri ecclesiali. Nella vicenda provvidenziale della storia della salvezza vi possono essere momenti in cui la chiesa può riconoscersi in minoranze motivate e animate dallo Spirito, aperte a divenire popolo ecumenico per rigenerarsi e per accingersi a una nuova traversata del deserto.

Ma c'è una quarta voce, quella del Concilio Vaticano II, quella della missione e dell'autonomia dei laici nella chiesa, quella dell'impegno sociale e civile. È la voce che è vibrata nell'esperienza della mia vita, con la vita e gli scritti e gli aneliti di impegno religioso e storico di cristiani come don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani, di Giuseppe Dossetti, di Giorgio La Pira, di Giuseppe Lazzati, di Davide Maria Turolfo e di tanti altri. (...) v'è da sperare e pregare che questa quarta voce sia di nuovo ascoltabile tra i cristiani. Specie ora.

“Il mondo attende – aveva scritto Mazzolari nel 1943- che i cristiani facciano onore alla promessa e non si schierino, per nessun pretesto,

con coloro che hanno interesse di continuare quaggiù il regno dei servi» (*Appunti*, n.7, 2000, grassetto di Achille Ardigò).

«LEI DEVE TROVARE ISPIRAZIONI NEL PENSIERO DELLE ALTRE DONNE»...

Quanto alla mistica, debbo tornare al racconto personale, perché prima dei consigli di una buona direzione spirituale, prima di incontrare le mistiche raccontate da Luisa Muraro nel suo libro *Il dio delle donne*, prima di approdare alla scelta della mistica politica di Antonietta Potente, fu Achille Ardigò che mi fece avvicinare alle mistiche carmelitane, da Teresa d'Avila a Elisabetta della Trinità, da Teresina di Gesù a Edith Stein.

Dopo la mattinata intitolata: «La sfida della differenza», nella quale erano intervenute Cettina Militello e Letizia Tommasone, durante la scuola estiva alla Polsa del 1996, io ero molto scoraggiata. Il pubblico non aveva accolto il taglio dichiaratamente femminista delle relatrici e della mia introduzione, con molte critiche e contestazioni non solo in assemblea.

Ardigò mi invitò a sedermi a tavola con lui e ci lasciarono da soli, circostanza, rara e particolare, un vero dono di grazia. Gli confidai lo sconforto e la mia fatica di essere donna dentro ambienti frequentati da soli uomini, soprattutto quelli della politica e un certo disagio che si manifestava anche in quella sede da me tanto amata. Ardigò mi guardò in profondità e mi disse: «Grazia, Lei deve trovare la sua strada, le sue parole, le sue ispirazioni e le deve trovare nel pensiero delle altre donne. Ho notato in lei una propensione per la mistica, per la spiritualità del cuore, per la ricerca della luce anche nella notte e nel buio. A questo si affidi...».

E mi consigliò altre letture, da allora mai abbandonate, altre fonti ben diverse da quelle della Giunta della Lega, ma giuste, opportune, sensate per quel momento preciso della mia vita, così come ogni buon maestro sa fare!

Questo è stato per noi, per me Achille Ardigò, un maestro buono, con uno stile che lui praticava in prima persona prima di suggerirlo a chi si cimentava nelle relazioni, anche quelle dell'amicizia politica:

«Mettersi intenzionalmente di fronte all'altro per fare un'esperienza di relazione, rendersi conto di ciò che l'altro vive in profondità non

commisurandolo con la propria esperienza e non riducendolo a propri schemi, ma riconoscendolo nella sua alterità» (Appunti personali non datati).

Grazie caro prof. Ardigo, da parte di Grazia, sorella di Sara Villa, come ebbe a sottolineare pubblicamente con una grande attestazione di stima verso Sara e il suo impegno generoso nella Rosa Bianca, così come può fare solo... «uno di noi»!

**Le conseguenze di non affrontare le disuguaglianze
con un progetto di politica mondiale**

«Il fatto di non affrontare politicamente a livello mondiale le crescenti disuguaglianze ingiuste sta ormai scaricando di continuo sui nostri sparpagliatissimi confini e sull'Europa del benessere rilevanti flussi di immigrazione clandestina, di nuove generazioni povere in cerca di lavoro. Il che sembra rendere più ardua, se non impossibile, qualsiasi soluzione alla povertà con le sole risorse nazionali. Anche perché queste immigrazioni, che arrivano soprattutto al Sud, attentano all'equilibrio già precario di quelle zone. Siamo un paese scarso di forza-lavoro giovane. Malgrado ciò, l'ideale della piena occupazione sembra ormai un'utopia».

(Achille Ardigo, *I nuovi scenari di una sfida antica*,
«Il Margine», 19 [1999], nr. 6-7)